

TATJANA KRIZMAN MALEV

LA DALMAZIA NELLE PROVINCE ILLIRICHE  
NAPOLEONICHE (1809-1813)

Tatjana Krizman Malev, ricercatrice indipendente / *Independent researcher*, tatjanakrizman@yahoo.com

*Title. Dalmatia in Napoleonic Illyrian Provinces (1809-1813).*

Parole chiave. Province Illiriche. Impero francese. Comunità ebraiche in Dalmazia.  
*Keywords. Illyrian Provinces. French Empire. Jewish Communities in Dalmatia.*

Riassunto

Analisi politico-economica dell'effimera realtà statale delle Province Illiriche napoleoniche, con le motivazioni dell'istituzione nel quadro della politica globale francese dal punto di vista militare, economico e dei rapporti internazionali. Si tratta anche dei diversi atteggiamenti delle popolazioni di fronte alla nuova sistemazione, dei cambiamenti di mentalità di fronte alle nuove idee, del ruolo politico e intellettuale di alcune figure, delle mutate condizioni e del ruolo delle comunità ebraiche dell'area.

*Abstract*

*A political-economical analysis of the ephemeral State reality of the Napoleonic Illyrian provinces, including the reasons of its institution within the global French politics, both from the military and economical perspective, and from the point of view of international relationships. This work also deals with the people's different attitude to the new organisation, with the change of mindsets when facing new ideas, with the role of local politicians and intellectuals, with the changed conditions and with the role of Jewish communities in the area.*

Il 14 ottobre 1809, a Schönbrunn, Napoleone Bonaparte firmava il trattato di pace con il quale si poneva fine alla guerra franco-austriaca iniziata nel maggio dello stesso anno <sup>1</sup>. Sulla base dell'articolo 3 del trattato venivano definite le cessioni territoriali da parte dell'Austria che si vedeva costretta ad onerosi sacrifici territoriali e strategici nell'area italiana ed adriatica. Venivano ceduti alla Francia il circolo di Villach, la contea di Gorizia, la città di Trieste, le località alla destra della Sava, a partire dalla zona in cui il corso del fiume lascia la Carniola fino al confine con la Bosnia, comprendendo quindi parte della Croazia civile con l'esclusione di Zagabria ma includendo la cittadina di Samobor nelle sue immediate vicinanze, oltre a sei distretti della Croazia militare (*Vojna Kraijna*). Veniva inoltre ceduta la città di Fiume ed il litorale, l'Istria e le isole che dipendevano dai territori passati ai francesi.

Nel 1809 l'impero napoleonico – nel momento stesso in cui iniziava a dimostrare la sua debolezza con gli eventi di Spagna e la discutibile vittoria di Wagram che portò al trattato di Schönbrunn – raggiungeva il massimo della sua estensione dando inoltre vita ad una nuova struttura territoriale che si sarebbe estesa dal Tirolo alle Bocche di Cattaro / Boka Kotorska: le *Provinces Illyriennes* ovvero, secondo la definizione del foglio «Il Regio Dalmata – Kraglski Dalmatin», le *Države Slovinske* <sup>2</sup>. Si trattava di un'entità statale eterogenea dal punto di vista della lingua, delle tradizioni e delle vicende storiche che l'avevano caratterizzata e della quale, oltre alle nuove acquisizioni entrava a far parte anche la Dalmazia dove, fra alterne vicende, i Francesi erano presenti già dal 1806. La situazione che si determina sulla costa orientale dell'Adriatico nell'arco di tempo che va dal 1809 al 1813 non può quindi prescindere dall'esame di quanto accaduto in precedenza.

Dopo la pace di Presburgo (26 dicembre 1805) l'Austria aveva dovuto rinunciare a quei territori (Istria, Dalmazia, Albania veneta, Bocche di Cattaro) che aveva annesso dopo la fine della Repubblica veneziana

<sup>1</sup> Lettera di Napoleone a Giuseppina, 14 ottobre 1809, in *Correspondance de Napoléon I<sup>er</sup>*, publiée par ordre de l'Empereur Napoleon III, t. XIX, Paris, Imprimerie Impériale, 1865, doc. 15937, p. 670.

<sup>2</sup> Il primo numero de «Il Regio Dalmata - Kraglski Dalmatin» uscì il 12 luglio 1806 per i tipi della stamperia Antonio Luigi Battara in Zara. Si tratta del primo foglio (usciva settimanalmente al sabato) in cui per la prima volta compariva anche il testo in lingua "illirica". Sulle sue pagine erano destinate a comparire anche interventi del provveditore generale Vincenzo Dandolo relativi a problematiche agrarie. Cfr. RITA TOLOMEO, *Imprenditoria e società. Il «partito» del tabacco e lo stabilimento Manfrini nel Settecento*, Venezia, La Musa Talia, 2013, p. 99.

nel 1797. In quell'anno le truppe francesi, ancora presenti nei territori che dopo Campoformido dovevano entrare a far parte dell'impero asburgico, si erano scontrate con l'ostilità dei ceti popolari, in particolare dei contadini che, ad esempio nei dintorni di Trieste, a San Giuseppe della Chiusa / Ricmanje, avevano ucciso soldati francesi e si erano uniti alle truppe austriache per cacciare gli uomini di Napoleone dalle loro terre<sup>3</sup>. Questo tipo di atteggiamento da parte delle classi subalterne sarà quello con il quale i generali di Napoleone si dovranno scontrare a partire dal 1806 nei territori poi inglobati nelle Province Illiriche la cui breve esistenza rimane caratterizzata da un generale rapporto di conflittualità fra l'amministrazione francese e le popolazioni locali.

Nel febbraio del 1806 le truppe francesi entravano in Dalmazia ed il generale Molitor, nominato comandante delle province di Dalmazia ed Albania, da Zara indirizzava alla popolazione un proclama trilingue (francese, italiano, illirico) nel cui *incipit* affermava che il destino degli abitanti si era compiuto: erano stati riuniti agli stati dell'imperatore e re d'Italia che li adottava come suoi figli<sup>4</sup>. Alcuni mesi più tardi il generale Lauriston otteneva dal Senato raguseo il permesso di entrare in città con le sue truppe per poi poter prendere possesso delle Bocche di Cattaro. In realtà si trattava soltanto del prologo della tragedia – e come tale fu vissuta dai ragusei – che si sarebbe conclusa due anni più tardi con la fine della Repubblica di San Biagio (31 gennaio 1808).

Ragusa / Dubrovnik e le Bocche, fin dal 1805, erano diventate uno dei nodi cruciali dello scacchiere internazionale, il luogo dove si incrociavano gli interessi di Russia, Austria e Gran Bretagna sempre più interessate a Ragusa per le sue potenzialità commerciali mentre la Francia restava ancora in disparte. Non a caso il console francese a Ragusa Charles La Bruère, in una nota a Talleyrand del 2 maggio 1805, aveva

<sup>3</sup> Lo scontro dei contadini con le truppe francesi è stato poi immortalato in un dipinto attualmente conservato nella chiesetta di San Giuseppe della Chiusa / Ricmanje nelle immediate vicinanze di Trieste. Cfr. TATJANA KRIZMAN MALEV, *L'onda lunga della Rivoluzione Francese: le Province Illiriche*, «Annali di storia isontina. Società Economia Beni Culturali», 5 (1992), p. 104 (pp. 96-119).

<sup>4</sup> «Habitants de la Dalmatie vos destinées sont fixées: vous êtes réunis aux états de L'Empereur des Français et Roy d'Italie. Le plus Grand de Monarque vous adopte pour ses enfants ... Abitanti della Dalmazia. Sono fissati i vostri destini: siete riuniti agli Stati dell'Imperatore dei francesi e Re d'Italia. Il più Grande Monarca vi adotta per suoi figli ... Nasseglieni od Dalmacije. Jessu zabilixena vassa udesa: jeste sloxeni Statu Cessara od Francesa i Kraglia od Italije. Nai vecchi od Kraglia prima vas za gnegovi sinovi», ZAGREB, *Povijesni Muzej Hrvatske / Museo Storico della Croazia*, Stampa, n. 5901.

sottolineato la mancanza di interesse della Francia nei confronti della sempre più evidente influenza esercitata da agenti stranieri, in particolare da quelli russi, in Montenegro, in Bosnia e a Ragusa <sup>5</sup>. La correttezza delle osservazioni di La Bruère erano poi confermate dalla richiesta di aiuto da parte dei Bocchesi che, informati da agenti austriaci dell'imminente arrivo dei Francesi, avevano sollecitato l'intervento del vice-ammiraglio russo Senjavin presente dal 1805 in Adriatico, dove sarebbe rimasto fino al 1807, con la squadra della cosiddetta *Arhipelagskaja ekspedicija* <sup>6</sup>. Iniziava in quell'area un concitato periodo durante il quale Russi e Montenegrini, anch'essi accorsi in aiuto dei Bocchesi, bloccarono fino a giugno i Francesi a Ragusa mentre i Russi, occupata l'isoletta di Lacroma / Lokrum, bombardavano la città <sup>7</sup>.

L'interesse di Napoleone per la sponda orientale dell'Adriatico è a quel punto già definito e sarà ancor più evidente nel 1809 quando, fra l'altro, nelle frequenti istruzioni inviate a Champagny, suo rappresentante alle trattative di pace, sottolineava la legittima «ambition de la Méditerranée» da parte della Francia <sup>8</sup>. In effetti fin dal 1806 la Dalmazia aveva assunto un ruolo particolare agli occhi di Napoleone, anche se poi, a Sant'Elena, avrebbe confidato a Emmanuel de Las Cases di avere costituito le Province solo come mezzo di scambio per ottenere la Galizia <sup>9</sup>. Si trattava però di considerazioni dettate ormai da una visio-

<sup>5</sup> MIHAILO GAVRILOVIĆ, *Ispisi iz pariških arhiva (Građa za historiju prvoga srbskoga ustanka) (Trascrizioni dagli archivi parigini - Fonti per la storia della prima insurrezione serba)*, Beograd, Državna Štamparija Kraljevine Srbije, 1904, p. 10.

<sup>6</sup> Il vice ammiraglio Dimitri Nikolaevič Senjavin (1763-1831) fu presente in Adriatico con la sua squadra navale dal 1805 al 1807. V. EVGENIJ TARLE, *Senjavin's Mediterranean Expedition (1805-1807)*, Moskva 1954.

<sup>7</sup> JOVAN POPOVIĆ LIPOVAC, *Černogorci i Černogorskija ženščini. Rossja i Černogorija (I montenegrini e la donna montenegrina. Russia e Montenegro)*, Sankt Petersburg 1887, p. 22. Analizzando fonti russe, Lipovac mette in evidenza come, nonostante la tradizionale fedeltà montenegrina nei confronti della Russia, lo zar Alessandro dubitasse di loro. Probabilmente spinto a questo dall'archimandrita Vučetić, Alessandro riteneva che il segretario del vladika Pietro I, il frate italiano Francesco Dolci, lo spingesse a vendere il Montenegro alla Francia per 25.000 ducati. Napoleone aveva effettivamente tentato, senza successo, di porre fine all'alleanza russo-montenegrina tramite i buoni uffici del Dolci che, accusato dall'archimandrita Vučetić di voler convertire i Montenegrini al cattolicesimo, era stato condannato a morte e poi graziato. J. POPOVIĆ LIPOVAC, *Černogorci*, p. 16, 22-23.

<sup>8</sup> Napoleone a Champagny, 13 settembre 1809, in *Correspondance*, t. XIX, doc.15800, p. 539.

<sup>9</sup> EMMANUEL DE LAS CASES, *Le Mémorial de Sainte Hélène*, Paris, Bourdin, 1842, vol. I, p. 901.

ne che non teneva più conto dell'effettiva realtà contingente che aveva a suo tempo suscitato la preoccupazione di Napoleone per la presenza russa in Adriatico, che lo aveva portato ad agire per evitare un ulteriore indebolimento dell'impero ottomano che voleva attrarre nella sua sfera di influenza per avviare più stretti rapporti commerciali, attraverso la Dalmazia e Ragusa, con la Porta. In quel determinato frangente era arrivato l'ordine di entrare a Ragusa <sup>10</sup>. In quell'anno cruciale la Dalmazia, vista come una sorta di testa di ponte in grado di consentire la realizzazione dei piani napoleonici nei Balcani ed a Costantinopoli, entrava a far parte del regno d'Italia: il generale Auguste Marmont, nominato comandante militare veniva affiancato dall'autorità civile nella persona di un intellettuale illuminato quale era il provveditore generale Vincenzo Dandolo <sup>11</sup>. Iniziava così una conflittuale collaborazione destinata a proseguire anche nel 1809 (nel 1810 Dandolo lasciava la Dalmazia e si ritirava a Varese) quando, con la proclamazione delle Province Illiriche, Marmont era nominato governatore di quella nuova entità territoriale che, da allora, avrebbe avuto come capoluogo la città di Lubiana.

A partire dal momento in cui era stato nominato comandante militare della provincia di Dalmazia, Marmont aveva tentato di instaurare rapporti meno conflittuali con le varie componenti della società dalmata; il suo sforzo, destinato ad avere un certo successo con i vari pascià turchi della zona confinaria non fu, invece, coronato da un concreto successo, nonostante talune considerazioni presenti nei suoi *Mémoires*, per quanto riguardava la popolazione locale il cui atteggiamento antifrancese veniva costantemente rinfocolato dall'azione di agenti austriaci e dall'atteggiamento della nobiltà e del clero. Accantonate le intenzioni diplomatiche, Marmont metteva fine in modo deciso, a volte brutale, ai tentativi insurrezionali: Castelnuovo / Herceg-Novi era stato in buona parte dato alle fiamme mentre la rivolta della "libera repubblica" di Poglizza / Poljica <sup>12</sup>, sollevatasi per difendere la propria autonomia e pro-

<sup>10</sup> Napoleone a Eugenio Beauharnais, 6 maggio 1806, in *Correspondance*, t. XII, docc. 10196, 10197, p. 427.

<sup>11</sup> MARŠAL MARMONT, *Memoari*, a cura di Frano Baras, Split, Logos, 1984, pp. 30, 65. V. IVAN PEDERIN, *Vincenzo Dandolo kao generalni providur u Dalmaciji u sukobu s generalima (Vincenzo Dandolo provveditore generale in Dalmazia in conflitto con i generali)*, «Mogućnosti», 1-3 (2009), pp. 123-141.

<sup>12</sup> Come altri centri della costa anche i comuni della "piccola Repubblica" di Poglizza / Poljica – così definita dal Fortis – basavano la loro organizzazione sulle norme consuetudinarie contenute nello statuto (*Poljički Statut*) del quale si sono conservate alcune copie, la

testare contro la tassazione e la coscrizione obbligatoria, si era conclusa con la fine dell'autonomia della piccola area e con la morte di coloro che erano stati riconosciuti come capi della rivolta. Nelle sue memorie Marmont si limita a dire che, di fronte all'insoddisfazione della popolazione, aveva dovuto «ristabilire la pace» dopo di che si era allontanato con le sue truppe<sup>13</sup>. Quello stato d'animo della popolazione che egli aveva eufemisticamente definito «insoddisfazione» doveva però rimanere una costante per tutta la durata delle Province Illiriche, evidenziando un'ostilità più o meno manifesta nei confronti dei Francesi che si riscontra dal Tirolo alle Bocche di Cattaro.

#### LE IDEE DELLA RIVOLUZIONE IN ALCUNI TERRITORI DELLE FUTURE PROVINCE ILLIRICHE

Gli eventi che caratterizzano fin dal primo momento il rapporto delle popolazioni locali con i francesi possono, a prima vista, portare alla conclusione che le idee di libertà e di uguaglianza della Rivoluzione – delle quali Napoleone era diventato nel contempo sia il traditore sia il divulgatore nel più vasto spazio europeo – fossero sostanzialmente sconosciute. Per quanto riguarda i territori della Slavia meridionale che entrano nella compagine delle future *Provinces Illyriennes* si deve sottolineare la generale ostilità delle campagne causata dal rigoroso sistema fiscale introdotto dai Francesi, che però non aveva eliminato del tutto le dipendenze feudali ed avevano istituito la coscrizione obbligatoria. In particolare nelle aree slovena e croata, e così pure nella Dalmazia coinvolta nella decadenza della Serenissima, i nuovi governanti si trovarono di fronte alla dominante presenza di una nobiltà terriera che voleva tenere sotto controllo tutto quanto poteva minarne potere e privilegi mentre la borghesia, ancora numericamente poco consistente, tranne che nelle città di Karlovac e Fiume / Rijeka, non aveva mostrato larghi consensi

più antica delle quali risale alla fine del XV secolo (il manoscritto si conserva presso l'archivio dell'Accademia Croata delle Scienze ed Arti - HAZU a Zagabria). Lo statuto era rimasto in vigore anche dopo l'atto di accettazione della dedizione da parte di Venezia (3 marzo 1444). L'autonomia di questa piccola entità cessava il 10 giugno del 1807 per ordine del maresciallo Marmont. V. ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, Venezia, Marsilio, 1981, p. 174; GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, Dall'Oglio, 1981, pp. 165-166; *Hrvatska književnost srednjega vijeka*, Pet stoljeća hrvatske književnosti, a cura di Vjekoslav Štefanić, Zagreb, Matica Hrvatska-Zora, 1969, pp. 95-98; MARMONT, *Memoari*, pp. 65-66.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 66.

per le idee che avevano portato alla Rivoluzione così come, in precedenza, non aveva compreso il dispotismo illuminato di Giuseppe II<sup>14</sup>. All'interno di una tale borghesia, la politica economica di Giuseppe aveva trovato sostegno solo fra quanti erano direttamente interessati al commercio di transito; non stupisce quindi che proprio nelle città di Karlovac e Fiume operassero personalità illuminate quali il commerciante fiumano Andrea Ludovico Adamich e l'economista Josip Šipuš di Karlovac che, come il vescovo di Zagabria Maksimilian Vrhovac, avvertivano la necessità di una radicale riforma del sistema feudale, di un concreto progresso in campo agricolo, di un nuovo impulso al commercio attraverso lo sviluppo del trasporto delle merci e delle vie di comunicazione<sup>15</sup>.

Nel frattempo gli eccessi rivoluzionari in Francia rendevano sempre più radicale la posizione della nobiltà e del clero che si arroccavano in uno sterile rifiuto nei confronti delle nuove idee, trovando ampio sostegno nell'assolutismo di Francesco I. In questo contesto si colloca l'azione dell'ex francescano Ignjat Martinović, legato a vari intellettuali croati fra cui lo stesso vescovo Vrhovac, membro della loggia massonica zagabrese<sup>16</sup>. Martinović, insieme con altri undici affiliati alla società segreta da lui fondata, era stato accusato di avere ordito una congiura giacobina; condannato a morte, era stato giustiziato a Budapest insieme con quattro dei suoi collaboratori<sup>17</sup>. Il sospetto che a quella congiura avesse dato il suo appoggio anche il vescovo Vrhovac diede il via ad un'inchiesta che però si concluse rapidamente senza appurare alcun addebito nei confronti dell'alto prelato anche se le voci sul suo presunto

<sup>14</sup> Le norme grazie alle quali Giuseppe II aveva tentato di riformare il sistema feudale, riforme osteggiate dalla nobiltà terriera croata, avevano invece suscitato apprezzamento nelle campagne. La figura dell'imperatore aveva colpito l'immaginario collettivo che attraverso i racconti della tradizione orale popolare lo ricorda come «pošten čovek, on je htjel Hrvatem dat slobodu» (un uomo onesto che voleva dare la libertà al croato). Cfr. MAJA KATUŠIĆ, *Usmene predaje o caru Josipu II (Le tradizioni orali sull'imperatore Giuseppe II)*, «Povijesni prilozi», 29 (2005), p. 154 (pp. 151-165).

<sup>15</sup> T. KRIZMAN MALEV, *L'onda lunga*, p. 99.

<sup>16</sup> L'elenco dei membri della loggia massonica in cui compare il nome di Vrhovac è stato ritrovato negli anni Ottanta del secolo scorso presso l'Archivio di Stato di Vienna (*Vertrauliche Akten*, f. 72). Cfr. JOSIP KOLANOVIĆ, *Jedna sporna epizoda iz života Maksimilijana Vrhovca (Un episodio controverso della vita di Maksimilijan Vrhovac)*, «Croatica Christiana periodica», 7 (1981), pp. 1-28.

<sup>17</sup> VASO BOGDANOV, *Hrvatska revolucionarna pjesma iz godine 1794. I učešće Hrvata i Srba u zavjeri Martinovićevih jakobinaca (La poesia rivoluzionaria croata del 1794 e la partecipazione di croati e serbi alla congiura dei giacobini di Martinović)*, «Starine JAZU», 46 (1956), pp. 456-461.



giacobinismo continuavano a circolare, come è testimoniato da alcune lettere inviategli a Vienna nel 1795<sup>18</sup>. È indubbio che la sua attività, volta al miglioramento delle condizioni di vita del popolo, il suo interesse per lo studio delle tradizioni e della poesia popolare così come il contatto con altri intellettuali che ne condividevano le idee fanno del vescovo zagabrese una figura molto interessante nel contesto di quelle correnti illuministiche e massoniche che, pur fra innegabili difficoltà, tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo avrebbero dato il loro contributo all'evoluzione delle correnti di pensiero in ambito giuridico e sociale non solo nell'Europa centrale ma anche in quella di sud-est. Ed è proprio in quegli ambienti che aveva molto probabilmente trovato ispirazione l'anonimo poeta autore della poesia *Fama volat* del 1796. Si tratta di un testo che riecheggia coevi componimenti francesi ed in cui si auspicava una nuova società in cui non dovevano più esistere classi privilegiate. Un precedente componimento, risalente al 1794 ed anche questo, al pari di *Fama volat*, nato nella Croazia civile come si evince dalla lingua in cui è redatto, si era poi diffuso fra i giacobini ungheresi. In questa poesia, intitolata *Paškvil*, con un lessico semplice ed immediato ci si rivolgeva al popolo invitandolo a non fare propria l'immagine che dei Francesi veniva propagandata dal clero<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la Dalmazia, le figure di Giorgio Antonio Matutinovich / Juraj Antun Matutinović e del francescano Andrea Dorotich / Andrija Dorotić mettono bene in evidenza le contrapposte posizioni, riguardo alla Rivoluzione ed ai Francesi, presenti in quel territorio alla fine del XVIII secolo. Il colonnello Matutinović aveva fondato a Spalato un circolo di liberi pensatori al cui interno erano probabilmente nate alcune satire contro il clero e la nobiltà. L'attività di tale circolo aveva ben presto suscitato l'interesse delle autorità che avevano intentato un processo contro il Matutinović ed i suoi amici, processo che si era protratto per tutto il 1793. Sulla base della denuncia del giudice Josip Cindra gli imputati erano accusati di aver tentato di fare proselitismo fra la popo-

<sup>18</sup> Il vescovo aveva conosciuto Martinović a Vienna nel 1786 ma aveva sempre sostenuto di essere estraneo alla congiura quando era stato sottoposto ad inchiesta. Voci relative al suo giacobinismo sarebbero però continuate a circolare e se ne trova riscontro in talune lettere inviategli nel 1795 dopo la conclusione delle indagini. ZAGREB, *Nadbiskupski Arhiv*, Epistole ad Episcopos, fasc. 10, ff. 168, 169, 170.

<sup>19</sup> DRAGO ROKSANDIĆ, *Hrvatske zemlje, Francuska Revolucija i Napoleonovi ratovi (Le terre croate, la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche)*, a cura di Jasna Tomičić, Zagreb, Povijesni Muzej Hrvatske, 1989, p. 16 (pp. 13-20).



lazione e di aver criticato apertamente le decisioni del consiglio, dei giudici e dell'ispettore per la salute pubblica e l'approvvigionamento<sup>20</sup>. Il verdetto definitivo, in mancanza dei documenti relativi, non ci è noto, comunque Matutinović, dopo la caduta di Venezia, nel 1797 era nuovamente presente a Spalato dove riprendeva, con scarso successo, la sua attività di proselitismo destinata a scontrarsi con la resistenza del popolo sensibile, al contrario, alla propaganda del francescano Dorotić che il 2 giugno 1797 aveva indirizzato un proclama ai dalmati (*Proglascegne narodu dalmatinskom - Proclama al popolo dalmata*) con il quale li incitava a rimanere fedeli alla Serenissima ed alla fede cattolica perché «Na pristoglie sada su postavili Jakovglievce i Ciffute illiti Xudie» (Adesso sul trono hanno messo i giacobini e quegli sporchi Ebrei ovvero Giudei)<sup>21</sup>. Nello stesso mese in cui compariva il proclama di Dorotić, il 15 giugno, si concludeva tragicamente il destino di Matutinović. In occasione della festa del Corpus Domini una folla inferocita assaltava la casa del colonnello uccidendolo insieme alla moglie. Come sommo spregio la testa del "giacobino" era stata infilzata su una picca dai polani che si dirigevano poi verso il ghetto<sup>22</sup> per regolare i conti con gli altri "nemici", quelli che Dorotić aveva indicato con il termine spregiativo di *Ciffuti*.

Nonostante l'ambiente complessivamente ostile, le idee dell'Illuminismo e della Rivoluzione, pur fra grandi difficoltà, cercavano di aprirsi un varco sia in Dalmazia sia nei territori croati e sloveni, dove intellettuali come il barone Žiga Zois, lo storico Anton Linhart, il poeta Valentin Vodnik<sup>23</sup> e lo slavista Jernej Kopitar vedevano nella presenza

<sup>20</sup> NADA BERIĆ, *Matutinovićev proces u Splitu 1793.godine (Il processo Matutinović a Spalato nel 1793)*, «Anali Historijskog Instituta JAZU u Dubrovniku», 4-5 (1956), p. 576 (pp. 571-582).

<sup>21</sup> ZAGREB, *Državni Arhiv Hrvatske*, Lascito Fanfogna-Garagnin, fasc. 5, 2/1.

<sup>22</sup> GIO(VANNI) CATTALINICH, *Memorie degli avvenimenti successi dopo la caduta della Repubblica Veneta con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia*, Spalato, Tip. Bernard. Piperata, 1841, pp. 37-43. Così il Cattalinich descriveva la fine di Matutinović: «La testa del Colonnello recisa dal busto venne sopra una picca portata in mostra per la città, indi conficcata sulla cima dello stendardo, che allora esisteva in mezzo della piazza detta de' signori, dove ne' giorni di solennità veniva inalberato il vessillo della Repubblica», p. 39.

<sup>23</sup> Valentin Vodnik (1758-1819), poeta e linguista, autore della poesia *Ilirija ožvljena (Illiria risorta)* da lui dedicata a Napoleone. La poesia era stata inserita nella grammatica redatta da Vodnik per le scuole primarie (*Pismenost ali gramatika za perve šole*, Ljubiana 1811); nello stesso anno era stata poi pubblicata, con la traduzione latina, sul «Télégraphe Officiel», foglio ufficiale delle Province Illiriche che usciva nella capitale Lubiana. MARIJA

francese la possibilità di poter concretizzare le loro idee volte a realizzare un effettivo rinnovamento socio-culturale<sup>24</sup>. Che tali fermenti fossero presenti anche a Ragusa addirittura fra gli stessi membri del Consiglio, è testimoniata dal piano di riforma di Tommaso Bassegli / Basiljević che aveva auspicato la nascita di una Repubblica illirica comprendente la Dalmazia con Ragusa, Croazia, Slavonia, Serbia e Bosnia, mentre qualche anno più tardi Sava Tekelija avrebbe sottoposto a Napoleone un piano volto a realizzare il Regno di Illiria esteso dal mar Nero all'Adriatico<sup>25</sup>.

#### GLI EBREI DI RAGUSA CITTADINI DELLE PROVINCE ILLIRICHE

La presenza di ebrei in Dalmazia, in particolare a Spalato / Split e Ragusa, pare risalire al XIV secolo<sup>26</sup>, anche se il primo Ebreo menzionato come abitante di Ragusa viene ricordato solo nel 1421<sup>27</sup>. Tale presenza diventa poi più concreta dopo il 1492, in seguito alla cacciata degli Ebrei dalla penisola iberica. Anche a Ragusa, come nell'impero ottomano, ci si rendeva conto che molte di quelle persone, dotate di buona cultura, esperte nel commercio come nell'arte medica ed in grado di parlare varie lingue, potevano fornire un contributo non trascurabile alla Repubblica. Nonostante ciò, anche a Ragusa si verificarono casi estremi di intolleranza, quali il processo intentato nel 1502 contro il medico Mosè Maralio, giunto qualche anno prima da Barletta, accusato di omicidio rituale insieme con altri undici imputati, tre dei quali erano morti in seguito alle torture subite. Maralio era stato invece nottetempo

PIRJEVEC, *Slovenia napoleonica e Charles Nodier*, in EADEM, *Trubar, Kosovel, Kocbek e altri saggi sulla letteratura slovena*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1989, p. 40 (pp. 31-40).

<sup>24</sup> FRAN ZWITTER, *Socialni in gospodarski problemi Ilirskih Provinc (Problemi sociali ed economici delle Province Illiriche)*, «Glasnik Muzejskoga Društva Slovenije», 1-4 (1932), pp. 54-70.

<sup>25</sup> T. KRIZMAN MALEV, *L'onda lunga*, p. 110.

<sup>26</sup> Per la storia degli Ebrei in Dalmazia continuano ad essere fondamentali: JORIO TADIĆ, *Jevreji u Dubrovniku do polovine XVII vijeka*, Sarajevo 1937; GRGA NOVAK, *Židovi u Splitu*, Split 1920; DUŠKO KEČKEMET, *Židovi u povijesti Splita*, Split 1971; BERNARD STULLI, *Židovi u Dubrovniku*, Zagreb 1988 (il testo era precedentemente stato pubblicato in *Pinkas Hakehillot. Encyclopaedia of Jewish communities of Yugoslavia*, Gerusalemme 1987).

<sup>27</sup> *Židovi na tlu Jugoslavije*, a cura di Slavko Goldstein - Vidosava Nedomački, Zagreb, Muzejski prostor, 1988, p. 113. Il testo, fortemente voluto da Slavko Goldstein, all'epoca a capo della comunità di Zagabria, rimane fondamentale per il panorama generale riguardante la storia ed il ruolo degli Ebrei nei territori che nel 1918 costituirono il regno di Serbi, Croati e Sloveni e, dopo il secondo conflitto mondiale, la Repubblica federativa di Jugoslavia.

ucciso in carcere mentre altri quattro Ebrei erano stati mandati al rogo<sup>28</sup>. Sempre nel corso del XVI secolo, sotto l'influsso di quanto accadeva a Venezia e nel regno di Napoli, anche Ragusa aveva allontanato tutti gli ebrei per richiamarli però ben presto dopo aver constatato come la loro assenza avesse fatto calare in modo consistente il commercio d'oltremare. A partire da quel momento la componente ebraica diventava un elemento importante della realtà economica ragusea, in particolare del commercio fra le zone della Turchia europea e della penisola italiana instaurando, in pratica, una sorta di "diplomazia mercantile" fra il mondo cristiano e quello dell'impero ottomano<sup>29</sup>. L'essere un fattore economico tutt'altro che trascurabile all'interno della repubblica di San Biagio non li affrancava però dall'essere sottoposti a limitazioni ben precise, che nel corso del tempo venivano spesso ribadite da varie ordinanze, come avvenne, ad esempio, nel 1756. In quell'anno veniva sottolineato l'obbligo di non uscire nottetempo di casa e di portare sul cappello un nastro giallo largo tre dita; per chi non rispettava la prima delle suddette limitazioni, oltre ad una multa di 100 ducati erano previsti anche due mesi di carcere. Nel 1782 erano state aggiunte altre norme che vietavano agli Ebrei di avere al loro servizio domestiche cristiane di età inferiore ai cinquant'anni; inoltre quanti non risiedevano stabilmente a Ragusa vi potevano soggiornare solo per trenta giorni e chi avesse voluto diventare abitante della città doveva dimostrare di possedere un capitale di almeno mille zecchini. Nel 1790, quando le idee degli illuministi erano da tempo presenti anche in Dalmazia, anche se solamente nell'ambito ristretto di gruppi elitari, a Ragusa si reiterava l'obbligo di portare il nastro giallo<sup>30</sup>.

Nel 1797, dopo la pace di Campoformido, la Repubblica aveva dovuto confrontarsi con una difficile situazione che la vedeva direttamente in contatto con i territori di Venezia assegnati all'impero asburgico mentre i movimenti delle truppe austriache sembravano mettere in pericolo la sua indipendenza. In quel frangente, probabilmente già interessato alle potenzialità strategiche e commerciali di Ragusa, Napoleone aveva inviato in zona una squadra navale, mentre il Senato veniva informato dal suo rappresentante alla corte di Vienna di scambi epistolari fra gia-

<sup>28</sup> *Gli annali della nobilissima Repubblica di Ragusa (Annales Ragusini Anonymi)*, Zagrabiae 1883, pp. 88-89. Un analogo processo era stato successivamente intentato, nel 1662, contro Isacco Jesurum ma si era concluso con l'assoluzione dell'imputato. *Židovi na tlu*, p. 114.

<sup>29</sup> JORIO TADIĆ, *Dubrovčani po Južnoj Srbiji u XVI stoleću*, «Glasnik Skopskog Naučnog Društva», 7-8 (1930), pp. 197-202.

<sup>30</sup> *Židovi na tlu*, p. 115.

cobini ragusei e veneziani. Dopo l'allontanamento della squadra navale francese, il Senato aveva istituito una commissione con il compito di indagare su questi presunti rapporti, commissione che avrebbe effettivamente appurato l'esistenza di più o meno evidenti simpatie nei confronti dei Francesi da parte di alcuni cittadini <sup>31</sup>.

Mentre il timore dell'infezione rivoluzionaria e le guerre napoleoniche facevano vacillare le certezze dei sovrani europei, da parte degli Ebrei di Dalmazia si dimostravano sempre maggiori simpatie nei confronti della Francia dove, dal 1791, i loro correligionari erano del tutto equiparati agli altri cittadini. Non sorprende quindi il favore dimostrato da parte dell'elemento ebraico quando con il proclama del 20 febbraio 1806, il generale Lauriston annunciava che le truppe francesi avevano preso possesso dei territori dalmati fino al fiume Narenta / Neretva e analoga sarebbe stata la reazione di fronte al proclama con il quale il futuro maresciallo Marmont, il 31 gennaio 1808, sanciva la fine della repubblica di Ragusa. Fin dal 1806 gli ebrei avevano avuto la conferma di essere ormai considerati cittadini a tutti gli effetti ai quali si affidava anche la gestione d'importanti settori come era accaduto, ad esempio, a Isacco Vito Ambonetti nominato ispettore dei trasporti marittimi e terrestri dal generale Lauriston che ne aveva motivato l'incarico sottolineando i meriti dell'Ambonetti nell'aver saputo venire incontro alle esigenze delle truppe francesi <sup>32</sup>. Iniziava così nel 1806 una collaborazione dell'elemento ebraico con i Francesi, destinata a protrarsi anche durante la breve esistenza delle *Provinces Illyriennes*. Nello stesso anno la Dalmazia diventava parte integrante del regno d'Italia sotto la gestione del provveditore generale Vincenzo Dandolo quale massima autorità civile e del generale Marmont come suprema autorità militare. Iniziava così una gestione che avrebbe visto spesso in conflitto queste due forti personalità entrambe impegnate, sulla base dei rispettivi punti di vista, a risollevare un paese che la progressiva crisi di Venezia, ben precedente alla sua fine, aveva lasciato in condizioni precarie. In un paese povero,

<sup>31</sup> La commissione aveva individuato quali simpatizzanti delle idee rivoluzionarie un artigiano, un frate ed il sottosegretario Martellini, poi sospeso dall'incarico. T. KRIZMAN MALEV, *L'onda lunga*, p. 101.

<sup>32</sup> Il generale Lauriston aveva così espresso le motivazioni che lo avevano indotto a dare l'incarico di ispettore ad Isacco Ambonetti: «Les services importants que vous avez rendus aux troupes françaises et le vif empressement que vous avez témoigné de leurs être utile, m'on déterminé pour vous donner une preuve de la reconnaissance que l'ont vous doit». DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, Acta Gallica, fasc. XVII/7, f. 694.

sostanzialmente abbandonato a se stesso, la progressiva introduzione di una moderna amministrazione, per quanto attuata con certe cautele, stava causando ulteriori malcontenti nonostante l'impegno concreto di Dandolo orientato, in particolare, a dare nuovo impulso all'agricoltura e ad attuare una efficiente organizzazione del sistema scolastico. L'impegno generoso del provveditore generale non gli impediva comunque di rendersi conto delle difficoltà che lo attendevano riguardo al rapporto da instaurare con la popolazione presso la quale, in particolare per quanto atteneva l'amministrazione della giustizia, bisognava saper «destare in tutti confidenza ed amore, non terrore ed avversione come per lo passato»<sup>33</sup>. Va inoltre dato atto al provveditore di aver giustamente osservato come la Dalmazia non fosse «paese fatto per arricchire la finanza», e la sempre precaria situazione economica, quale costante delle Province Illiriche, confermerà questa analisi<sup>34</sup>. Dandolo in Dalmazia ed il prefetto Calafati in Istria avevano posto le basi di un tipo di amministrazione praticamente sconosciuto in quelle zone e che, anche se realizzato con alcune concessioni alla struttura del precedente ordinamento, a causa del sistema fiscale, della coscrizione obbligatoria e poi dell'introduzione del Codice napoleonico, doveva determinare una sorta di terremoto nell'organizzazione comunale delle città della costa portando all'abolizione di una serie di piccoli e grandi privilegi che non colpiva soltanto la nobiltà. Oltre alla coscrizione obbligatoria anche la progressiva laicizzazione, caratterizzata dalla chiusura di vari conventi e dall'abolizione delle confraternite, che aveva posto la Chiesa cattolica sotto il controllo dell'amministrazione civile, aveva contribuito ad aumentare ulteriormente il malcontento, in particolare nelle campagne<sup>35</sup>. Di fronte a questo stato di cose, limitatamente al problema della laicizzazione, Marmont dimostrerà maggiore flessibilità rispetto all'autorità civile, portato a ciò dal suo pragmatismo militare: il rispetto del sentimento religioso della popolazione e, entro certi limiti, del clero diventava infatti il mezzo per evitare ulteriori sollevazioni fomentate dai sacerdoti<sup>36</sup>. Questo atteggiamento del futuro governatore delle Province trova

<sup>33</sup> FRANCESCO CUSANI, *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia*, Milano, Pirotta, 1846, p. 242.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 244. Sulla situazione economica delle Province Illiriche, pur con taluni limiti, rimane ancora come punto di riferimento il testo risalente agli anni Trenta di MELITA PIVEC STELE, *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Paris, Bossard, 1930.

<sup>35</sup> D. ROKSANDIĆ, *Hrvatske zemlje*, p. 18.

<sup>36</sup> Quando inizia il nuovo conflitto nel 1809, Dorotić, che si era nel frattempo rifugiato a Zagabria presso il vescovo Vrhovac, indirizza un nuovo proclama invitando i dalmati

spazio nelle pagine dei suoi *Mémoires* quando ricorda l'amicizia con il francescano Glumčević da lui nominato provinciale dell'ordine<sup>37</sup> e quando loda l'attività dei francescani che considera migliori rispetto al resto del clero cattolico<sup>38</sup>. Operando in tal modo e diventando protettore dei francescani era riuscito a conquistare una maggiore autorità presso i contadini dalmati<sup>39</sup>: almeno così scrisse Marmont, i cui ricordi vanno presi in considerazione con la dovuta cautela in quanto non scevri da una specie di autoesaltazione in cui gli eventi vengono presentati in funzione del compiacimento dell'autore nel ricordare il proprio ruolo. Egli aveva giustamente affermato come la vera arte di un conquistatore, per riuscire a realizzare un governo che non fosse tirannico, consisteva nel tenere conto delle singole realtà specifiche delle terre conquistate e nel saper ottenere il loro favore; l'atteggiamento della popolazione all'arrivo delle truppe austriache, nel 1813, avrebbe dimostrato che, nonostante le affermazioni del maresciallo, quell'operazione non era riuscita. D'altronde già durante la guerra franco-austriaca del 1809 l'ostilità nei confronti dei Francesi da parte degli stessi francescani era stata evidente anche in conseguenza del fatto che la Chiesa ortodossa e le comunità ebraiche vedevano ormai riconosciuta *de jure* la loro posizione paritaria rispetto alla Chiesa cattolica. In particolare, nel 1808, la Chiesa ortodossa era stata liberata dalla subordinazione alla gerarchia della Chiesa cattolica; questo non aveva però contribuito ad aumentare in modo sensibile il favore nei confronti dell'amministrazione francese da parte dei fedeli ortodossi<sup>40</sup>. In pratica, in Dalmazia, un rapporto fattivamente collaborativo con le

all'insurrezione contro i Francesi. Tale proclama risultava firmato dallo stesso bano che, in realtà, era all'oscuro di tutto. In conseguenza di ciò il bano aveva convocato Vrhovac, il governatore di Fiume ed il generale Lattermann. Così Vrhovac annotava il fatto sul suo diario: «Comes Banus me, Gubernatorem Fluminensem et generalem baronem Lattermann ... evocavit: actum ibi de proclamatione per provincialem Dorotich sub nomine et subscriptione comitis Bani edita, conclusum denique ... valde odiosa proclamatio sub nomine comitis Bani (qui de illa nihil scit) edita sit, ut proinde publicatur falsam esse». MAKSIMILIJAN VRHOVAC, *Dnevnik-Diarium*, t. I (1801-1809), a cura di Dragutin Pavličević, Zagreb, Kršćanska sadašnjost-Liber-ČGP Delo, 1987, p. 452.

<sup>37</sup> Il padre Giuseppe Glumac-Glumcevič era stato nominato provinciale dei francescani da Marmont che aveva poi stabilito con lui dei rapporti amichevoli. Il maresciallo, nel 1808, gli aveva regalato un breviario rilegato in argento, con una dedica in cui si definiva «protecteur des francicains en Dalmatie». MARMONT, *Memoari*, pp-104-105.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>39</sup> *Ivi*.

<sup>40</sup> D. ROKSANDIĆ, *Hrvatske zemlje*, p. 18.

autorità, dal 1806 al 1813, fu quello instaurato dalle comunità di Ebrei presenti nei centri urbani che, nonostante la limitata consistenza numerica, erano molto attive, in ambito commerciale nonché culturale. Si ripeteva così, anche in quei territori, quanto era accaduto in altre parti d'Europa al sopraggiungere dell'armata napoleonica. Per la Dalmazia questo è testimoniato dalla collaborazione offerta dai più eminenti membri della comunità di Ragusa già prima della nascita delle Province Illiriche.

Gli ebrei di Spalato<sup>41</sup> e di altre città dalmate erano stati emancipati dal primo momento dell'arrivo dei francesi nel 1806. Diversa, da questo punto di vista, era stata invece la sorte di quelli ragusei, che iniziarono a godere *de facto* di tutti i diritti civili solo con il decreto del 31 gennaio 1808, quindi con la fine della Repubblica. Nel giugno dello stesso anno la comunità avvertiva però la necessità di un'ulteriore conferma in tal senso, come si evince dall'istanza presentata dai rappresentanti della comunità «A Sua Eccellenza il Generale in Capo Marmont Duca di Ragusa» nella quale facevano riferimento ad un punto del decreto del 31 gennaio in cui si ordinava ai tribunali «di seguitare provvisoriamente nelle loro procedure e decisioni a norma delle antiche leggi del passato Governo», pertanto lo invitavano a «ordinare alle respective autorità, di considerare gl'Ebrei d'ora in poi come tutti gli altri sudditi Nazionali»<sup>42</sup>. L'istanza, consegnata il 22 giugno 1808, riceveva l'immediata risposta di Marmont che, lo stesso giorno, emanava il decreto con il quale «Toutes les lois de l'ancien Gouvernement de Ragusa qui restreignent les droits civils des juifs dans ce pays sont abolies, ils jouiront des mêmes droits que les autres citoyens»<sup>43</sup>.

Il ruolo dei commercianti ebrei di Ragusa fu fin dai primi momenti determinante per la nuova amministrazione, che continueranno a sostenere, a volte anche a scapito dei loro stessi interessi, fino alla conclusione dell'avventura napoleonica sulla sponda orientale dell'Adriatico. Mercanti esperti, già importatori di grano per conto della Repubblica, i

<sup>41</sup> G. NOVAK, *Židovi u Splitu (Gli Ebrei a Spalato)*, p. 63.

<sup>42</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv, Acta Gallica*, 1808, n. 1406.

<sup>43</sup> *Ibidem*, n.1413. Due anni più tardi Marmont avrebbe reagito prontamente a seguito della protesta di Mosè Terni, il quale si lamentava di aver dovuto prestare giuramento in tribunale con le modalità previste a suo tempo per gli Ebrei, secondo le quali dovevano giurare a piedi scalzi, rivolti verso i giudici, invocando la vendetta di Dio e financo la morte su di loro, in caso di spergiuo. Con il decreto del 9 settembre 1810 Marmont proibiva ai giudici di utilizzare tale modalità di giuramento: gli Ebrei dovevano giurare come tutti gli altri abitanti di Ragusa e delle Province Illiriche. *Ibidem*, Acta Gallica, 1810, n. 3058.



commercianti ebrei, nonostante le difficoltà costituite dal blocco continentale e dalle navi inglesi, erano riusciti a fare fronte alla maggiore richiesta di grano determinata dalla consistente presenza di truppe francesi. In seguito dovranno anche scontrarsi con le difficoltà che la sempre più complessa situazione internazionale creava al commercio, in particolare all'interno del precario panorama economico delle Province. Nel 1812, mentre a Ragusa le scorte di grano si stavano rapidamente esaurendo, la possibilità di un concreto rifornimento era impedita dal divieto d'importazione del grano dalla Puglia, dove i commercianti ebrei erano soliti inviare le loro navi. Sperando di ottenere tali permessi, nel settembre di quell'anno avevano dapprima sollecitato le autorità; poi Leone Levi Mandolfo e Salomone Pardo avevano comunque fatto salpare in direzione della Puglia due delle loro navi, che però non avrebbero fatto ritorno. Successivamente, in dicembre, una nave di Giuseppe Mandolfo, salpando da Fiume<sup>44</sup>, era riuscita a far arrivare a Ragusa 2.000 tomoli<sup>45</sup>, rendendo meno drammatica la situazione. Il fatto che la nave fosse salpata dal porto di Fiume fornisce indirettamente l'indicazione relativa alla località dove Mandolfo era riuscito ad approvvigionarsi: infatti in quel porto affluiva il grano proveniente da Karlovac, piccola città della Croazia del banato, entrata poi a far parte delle Province Illiriche e già dal XVIII secolo uno dei centri più importanti per il commercio del grano dove, oltre che in Puglia, i commercianti ragusei erano soliti rifornirsi. In quel piccolo centro, a circa 50 km. da Zagabria, si era sviluppata una non numerosa ma molto attiva borghesia mercantile frequentemente in contatto con i commercianti ebrei. Queste caratteristiche avevano fatto di Karlovac e del circondario, contrariamente a quanto accadeva nel resto delle Province Illiriche, una zona in cui, anche nelle campagne, si erano verificate pubbliche manifestazioni in favore dell'amministrazione francese<sup>46</sup>. La realtà di Karlovac rappresentava comunque un esem-

<sup>44</sup> Anche le attività dei commercianti ebrei dal 1808 al 1812 sono attestate dai documenti del fondo DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, Acta Gallica. Qui si fa riferimento in particolare a: Acta Gallica 1812, fas.XIX/4, nn. 3666, 3691, 4573.

<sup>45</sup> Si trattava di una misura comunemente utilizzata nelle zone dell'Italia meridionale, dove la repubblica di Ragusa si era generalmente rifornita. Un tomolo corrispondeva a circa 40 chili.

<sup>46</sup> All'economista di Karlovac Josip Šipuš si deve un volume dedicato al commercio del grano fatto pubblicare dal vescovo Vrhovac presso la sua tipografia: *Temely xitne tergovine po Joseff Sipus, Horvatskomu Karlovacscome (Le basi del commercio del grano, di Joseff Sipus, croato di Karlovac)*, Zagreb 1796. A Karlovac ci furono espressioni di sostegno nei

pio isolato determinato da specifiche condizioni economiche all'interno delle quali si era messa in luce una borghesia mercantile in parte già conscia del proprio ruolo all'interno della società. Si trattava di una realtà ben diversa da quella della Dalmazia in cui – come si è detto – le idee del riformismo illuminista erano rimaste circoscritte a ristrette élite intellettuali e alle comunità ebraiche che, in particolare, vi vedevano affermarsi la possibilità di una società più giusta, priva di discriminazioni, in cui tutti i cittadini dovevano godere degli stessi diritti civili. In questo contesto l'attività degli ebrei di Ragusa assume, all'interno delle Province Illiriche, un aspetto che non è meramente di natura economica ma diviene piuttosto espressione di sostegno ad una amministrazione che, indipendentemente da tutti i suoi limiti, era idealmente portatrice di valori nei quali si potevano riconoscere. Le stesse autorità, nel corso dei tentativi messi in atto da Leone Levi Mandolfo e Salomone Pardo per poter importare grano, avevano sottolineato come le loro azioni fossero dettate non dalla possibilità di un eventuale guadagno quanto piuttosto dalla volontà di aiutare la popolazione<sup>47</sup>. Grazie agli sforzi dei commercianti ebrei, nonostante i momenti difficili in cui dovettero operare, anche dopo il 1811 vennero mantenuti contatti con altri porti dell'Adriatico, in particolare per l'importazione di sale, riso, olio e spezie<sup>48</sup>.

Globalmente, il periodo dal 1806 al 1814 è però caratterizzato da una stagnazione e una riduzione considerevole dell'esportazione attraverso Ragusa anche se nel 1809, dopo la conclusione del conflitto, con il cessare delle requisizioni e il consolidarsi dell'amministrazione, il commercio da Oriente verso Occidente, legato essenzialmente all'importazione del cotone macedone, aveva dato deboli segnali di sviluppo grazie anche all'impegno dei mercanti ebrei. Sembrava così consolidarsi quel tipo di sviluppo dei commerci contemplato dai piani di Napoleone secondo cui le Province Illiriche dovevano assumere un ruolo fondamentale per i nuovi traffici verso il Levante che si sperava avrebbero

confronti dell'amministrazione francese, ad esempio il presidente del tribunale aveva apprezzato il sistema giudiziario in quanto «giudicava in modo equanime gli appartenenti ad ogni cetto sociale, sia ricchi che poveri» V. RADOSLAV LOPAŠIĆ, *Karlovac. Povijest i mjestopis grada i okolice (Karlovac. Storia e descrizione della città e dei dintorni)*, Zagreb 1879, p. 72. Contrariamente a quanto era avvenuto in Dalmazia, i contadini dei dintorni di Karlovac avevano manifestato pubblicamente la loro soddisfazione per «essere francesi e uomini liberi». V. R. LOPAŠIĆ, *Karlovac*, p. 81.

<sup>47</sup> DUBROVNIK, *Državni Arhiv*, Acta Gallica 1812, fasc. XIX/4, n. 3691.

<sup>48</sup> T. KRIZMAN MALEV, *L'onda lunga*, p. 103.

diminuito gli effetti negativi del blocco continentale <sup>49</sup>. Da questo punto di vista la realizzazione di una rete viaria indispensabile per il commercio, ma anche soprattutto per le esigenze dell'esercito, diventa fin dal 1806 il progetto al quale Marmont dedica una particolare attenzione, trovando nel 1808 l'appoggio finanziario di Sabbat Levi Mandolfo e Abramo Pardo per riuscire a completare la strada che doveva estendersi fino all'Albania e la cui costruzione continuava ancora nel 1812 <sup>50</sup>.

Nei tre anni che precedono la nascita delle Province Illiriche, e poi negli anni seguenti, gli ebrei di Dalmazia e in particolare quelli di Ragusa si distingueranno come elemento in grado di supportare gli sforzi che Dandolo e Marmont, pur fra contrasti e divergenze, avevano messo in atto nel tentativo di sviluppare le potenzialità economiche e culturali di quel territorio a lungo trascurato. Pur se destinato a non realizzarsi compiutamente, non può essere dimenticato il generoso impegno del Dandolo, la cui organizzazione territoriale della Dalmazia aveva permesso l'inserimento nell'amministrazione, attraverso la figura del sindaco e del consiglio comunale, dell'elemento locale per il quale il provveditore generale aveva parole di sincero elogio <sup>51</sup>.

Di vasto respiro risultava anche il *Piano generale della Pubblica Istruzione in Dalmazia* <sup>52</sup> con il quale Dandolo aveva delineato il quadro generale della riforma che doveva portare all'istituzione di scuole elementari e ginnasi in ben sette capoluoghi; per le scuole elementari, la cui frequenza era obbligatoria, era previsto l'insegnamento anche in lingua illirica. L'attenzione nei confronti delle parlate locali da parte del provveditore si evidenzia durante gli anni della sua gestione anche attraverso l'uscita del foglio bilingue «Il Regio Dalmata - Kraglski Dalmatin» e la pubblicazione in illirico di opuscoli divulgativi volti a far conoscere nuove colture e metodologie agricole. Analoga attenzione verso la lingua illirica veniva dimostrata anche da Marmont che nei suoi *Mémoires* avrebbe in seguito ricordato la profonda umanità di quelle popolazioni <sup>53</sup> che lo avevano colpito anche per la loro vigoria e bellezza <sup>54</sup>. Al duca di

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>50</sup> ANTE UJEVIĆ, *Imotska krajina*, Split 1954, p. 112.

<sup>51</sup> F. CUSANI, *La Dalmazia*, p. 247.

<sup>52</sup> RIA DURBEŠIĆ, *Školstvo u Hrvatskoj u prvoj polovici XIX stoljeća* (L'istruzione in Croazia nella prima metà del XIX secolo), in *Hrvatski narodni preporod*, a cura di Nikša Stančić, Zagreb, ČGP Delo-Globus, 1985, p. 149 (pp. 149-153).

<sup>53</sup> MARMONT, *Memoari*, p. 21.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 67.

Ragusa va inoltre il merito di aver fatto pubblicare il vocabolario latino-italico-illirico <sup>55</sup> di Stulli e le grammatiche di Šime Starčević stampate a Trieste nel 1812 <sup>56</sup>. Anche il foglio ufficiale delle province Illiriche, «Le Télégraphe Officiel» di Lubiana, secondo le intenzioni di Marmont doveva essere pubblicato in illirico come è attestato da una lettera del generale Delzons che l'11 dicembre gli comunicava di avere individuato il traduttore nella persona di Šime Starčević <sup>57</sup>. Il progetto non si era però concretizzato mentre, dopo il rientro di Marmont a Parigi, ben tre governatori si avvicendavano nella gestione delle Province Illiriche che stavano per concludere la loro breve esistenza.

#### LA FINE DELL'AVVENTURA ILLIRICA

Dopo il 15 aprile 1811, con l'applicazione del decreto organico, l'amministrazione delle Province era stata interamente uniformata a quella francese per cui, in pratica, dipendeva direttamente da Parigi. Era inoltre entrato in vigore, almeno in gran parte, il codice civile francese, anche se l'abolizione dei rapporti feudali rimaneva un problema irrisolto. Con l'applicazione del decreto veniva di conseguenza molto limitata la relativa autonomia della quale aveva goduto il governatore Marmont sostituito, nel frattempo, da Henri-Gratien Bertrand. Questi, pur trovan-

<sup>55</sup> JOAKIM STULLI, *Rjecsoslojje u komu donosu se upotrebljenja, urednia, mucsnia istieh jezika krasnoslovja nacsini izgovaranja i prorjecja* (Vocabolario italiano-illirico-latino nel quale si riportano le frasi più usate, più difficili, più eleganti, i modi di dire e i proverbi di codeste lingue), Ragusa, A. Martecchini, 1806.

<sup>56</sup> *Nova ricsoslovnica iliricka, vojnijskoj mladosti krajicsnoj poklonjena, trudom i nastojanjem Shime Starceveicha, xupnika od Novoga u Lici* (Nuovo vocabolario illirico dedicato ai giovani militari della Krajina redatto da Šime Starčević, parroco di Novi in Lika), U Trsatu, Gasparo Weiss, 1812. IDEM, *Nova ricsoslovnica iliricsko-francezka prineshena po Shimi Starceveichu xupniku od Novoga u Lici, na potribovanje vojnijske mladosti* (Nuovo vocabolario illirico-francese, adatto alle esigenze dei giovani militari, redatto da Šime Starčević parroco di Novi in Lika), U Trsatu, Gasparo Weiss, 1812. Le grammatiche erano destinate, come recita il titolo stesso, ai giovani della Vojna Krajina inviati da Marmont in Francia; alcuni alla scuola di arti e mestieri di Châlons, altri alla scuola militare di La Flèche. Le notizie riguardanti i loro studi venivano regolarmente riportate sul «Télégraphe Officiel». PAUL PISANI, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Paris 1893, p. 370. Marmont aveva dimostrato interesse per la specifica organizzazione della Croazia militare che proprio grazie alle sue insistenze, nonostante il parere contrario di Parigi, aveva mantenuto il suo status particolare anche all'interno delle Province. V. DRAGO ROKSANDIĆ, *Vojna Hrvatska - La Croatie militaire*, vol. I-II, Zagreb, Školska knjiga-Stvarnostk, 1988.

<sup>57</sup> LJUBLJANA, *Arhiv Republike Slovenije*, Glavni Intendant Ilirskih Provinc, fasc. 73, f. 173.

do una struttura amministrativa complessivamente consolidata – mentre si profilava ormai la campagna di Russia – doveva confrontarsi sia con le forze ostili presenti all'interno delle Province, fomentate da agenti inglesi ed austriaci, sia con l'irrisolta questione delle decime. Quest'ultimo problema, in particolare, stava a dimostrare in modo palese la contraddittoria e compromissoria politica adottata dai francesi e che, in definitiva, non aveva loro permesso di ottenere né il favore delle popolazione né quello del clero. Da una parte Marmont, con un suo *arrêté*, aveva soppresso le decime per vescovadi e capitoli, dall'altra i contadini avevano deciso di non pagarle più neppure ai curati<sup>58</sup>. La situazione economicamente precaria del clero diventava in quel periodo una delle maggiori preoccupazioni di Bertrand, che intimava il pagamento delle decime ai curati suscitando ampio malcontento giustificato dal fatto che spesso la popolazione delle campagne si vedeva costretta ad ottemperare al pagamento dalla forza delle armi.

Nell'ultimo periodo della loro esistenza le Province Illiriche, dopo la partenza di Bertrand nel marzo del 1813, vengono rette per pochi mesi dal maresciallo Andoche Junot e quindi, per circa un mese, da Joseph Fouché che, nel settembre del 1813, sotto l'incalzare degli eventi, dopo essersi trasferito da Lubiana a Gorizia si allontanava anche da quella città ormai minacciata dalle truppe austriache.

Il limitato arco temporale di questa entità statale fa avvertire la necessità di domandarsi se e quanto le Province abbiano potuto influire sui successivi processi di risveglio nazionale in alcuni dei territori che in esse erano stati inglobati. In questo contesto non può essere trascurato l'indubbio ruolo avuto dalla presenza francese nel mobilitare quelle forze intellettuali locali che nell'atteggiamento benevolo delle nuove autorità, in particolare da parte del primo governatore e del provveditore generale, avevano visto la possibilità di attuare un rinnovamento che in seguito si sarebbe definito come risorgimento nazionale.

Le *Provinces Illyriennes*, con le loro caratteristiche eterogenee sono state spesso definite «effimere» e la durata temporale giustifica tale caratterizzazione, in particolare se ci si limita a tenere conto delle immediate esigenze strategiche che portano alla realizzazione di questa compagine territoriale: le nuove acquisizioni dovevano consentire una migliore di-

<sup>58</sup> STIPE ANTOLJAK, *Katoličke župe u francuskoj Hrvatskoj 1811 (Le parrocchie cattoliche nella Croazia francese. 1811)*, «Croatia sacra», 17-18 (1939), pp. 104-120.

fesa del regno d'Italia e facilitare i rapporti politico-commerciali della Francia con l'impero ottomano. Si trattava di un progetto che si era delineato dopo l'annessione di Istria e Dalmazia, dal momento che già dal 1806 Napoleone aveva seguito una politica che tendeva a consentire una maggiore penetrazione francese nell'area balcanica, mentre era già evidente il suo interesse non solo per Ragusa ma anche per la Bosnia <sup>59</sup>.

Il nome scelto per denominare la nuova realtà territoriale riportava alla mente l'età romana, compatibilmente con lo spirito neoclassico del momento per cui non appare estraneo alla scelta l'influsso operato in tutta Europa dal *Viaggio in Dalmazia* (1794) di Alberto Fortis; la denominazione napoleonica può dunque essere collocata nell'ambito della temperie culturale suscitata dall'abate padovano con l'interesse per quella terra: un interesse che poi in Francia, nel 1802, era stato ravvivato dal libro di Lavallée <sup>60</sup>. La visione fortisiana, volta in senso illuminista ad un riscatto di quei popoli e di quelle terre non era certamente alla base del progetto napoleonico ma appare comunque presente nell'azione di intellettuali e funzionari: basti pensare all'attività di Dandolo o di Marmont, dei fratelli Gianluca e Giandomenico Garagnin, di Antonio Sorgo / Antun Sorkočević o di Charles Nodier. L'intensa vita culturale che dal 1809 si sviluppa a Lubiana, capitale delle Province, vede Francesi, Italiani, Sloveni e Croati incontrarsi con spirito collaborativo anche in occasione delle sontuose feste organizzate dal governatore nella sua residenza <sup>61</sup>. In fondo era quello lo spirito che aveva informato il testo del Fortis in cui lo studio di natura etimologica, toponomastica e naturalistica, nel fornire costantemente i termini «italiano» ed «illirico», metteva in evidenza lo spirito più vero che sottende l'intera opera, cioè quello di superare divisioni temporali e spaziali per sottolineare, al contrario, le identità di popoli diversi che potevano però riconoscersi nell'unità culturale adriatica.

<sup>59</sup> Napoleone al generale Lauriston 21 maggio 1806, in *Correspondance*, t. XII, doc. 10390, p. 584.

<sup>60</sup> LOUIS LAVALLÉE, *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie*, Paris, Imprimerie Pierre Didot, 1802.

<sup>61</sup> PIERRE SAINT MARC, *Le Maréchal Marmont duc de Raguse (1774-1852)*, Paris, Librairie Atheme Feyard, 1957. Per il lusso di cui amava circondarsi Marmont era stato soprannominato dai suoi nemici «Marmont 1<sup>er</sup> d'Illyrie». *Ibidem*, p. 76. Festeggiamenti pubblici in onore di Marmont si erano svolti anche in Dalmazia. Quando gli era stato conferito il titolo di duca di Ragusa i festeggiamenti erano proseguiti per tre giorni e ne aveva parlato ampiamente «Il Regio Dalmata - Kraglski Dalmatin», sottolineando anche l'effetto suscitato da «dvi loptine aerolatechie» (due palloni aerostatici). V. FRANO BARAS, *Proslave u Dalmaciji u doba francuske vladavine (I festeggiamenti in Dalmazia al tempo del governo francese)* «Kačić», 41-43 (2009-2011), pp. 905-918.

Nel 1813, con il crollo dell'impero napoleonico le Province Illiriche scompaiono dalla scena politica europea. L'Austria ritornava nei territori sloveni e croati che sembravano così allontanarsi dal patrimonio politico-culturale della Rivoluzione, che composite minoranze, pur fra sussulti di rivolta, rassegnata sottomissione e sporadici entusiasmi, avevano fatto proprio. L'esperienza delle Province era infatti destinata a lasciare una traccia non marginale nell'immaginario collettivo sia in area slovena sia croata concretizzandosi in ambito letterario in una serie di opere in cui quella breve stagione veniva per lo più vista in una luce favorevole<sup>62</sup>. Si era creata una visione idealizzata che trovò riscontro anche nella storiografia jugoslava, almeno fino ai primi anni Trenta del secolo scorso e che era diffusa su quotidiani e riviste, al punto che si parlava delle Province Illiriche anche sulle riviste femminili dove, in un caso, la venuta di Napoleone era stata paragonata all'apparire della stella del mattino<sup>63</sup>.

Le linee interpretative, volte ad esaltare l'esperienza di quel periodo, sono state superate da un'analisi storica più equilibrata che ha successivamente messo in evidenza i motivi contingenti che portano Napoleone a costituire le Province: analisi che inoltre non ha, giustamente, sottovalutato le resistenze trovate dai Francesi da parte delle popolazioni. Nel tentativo di operare quella che aveva definito «la rigenerazione europea»<sup>64</sup> attraverso l'amministrazione ed i codici francesi, Napoleone aveva comunque dato il via ad una esperienza destinata a lasciare una eredità<sup>65</sup>, anche se controversa. Rimane il fatto che in quei territori, in

<sup>62</sup> Fra i romanzi che nel corso dell'Ottocento presentano in tal modo il periodo delle Province si possono ricordare *Sreča v nesreči* (*La fortuna nella disgrazia*) di Janez Ciglerj e *Spomine starega Slovenca* (*Ricordi di un vecchio sloveno*) di Josip Jurčič. Un quadro più meditato è quello fornito da Fran Finžgar con il dramma *Naša kri* (*Il nostro sangue*) del 1921. Una visione più critica di quel periodo, in ambito letterario, è presentata dallo scrittore croato Ivan Aralica con il suo *Graditelj svratišta* (*Il costruttore della locanda*) (1986) in cui, attraverso le vicende della famiglia Grabovac, la presenza francese in Dalmazia viene descritta anche in tutti i suoi lati negativi.

<sup>63</sup> MARICA GREGORČIČ, *Napoleonova stoletnica* (*Il centenario napoleonico*), «Jadranka», 6 (1921), p. 8.

<sup>64</sup> E. LAS CASES, *Le Mémorial*, p. 901.

<sup>65</sup> In occasione del bicentenario delle Province Illiriche l'eredità di quel breve esperimento napoleonico è stata ricordata con la mostra *Napoléon reče: Ilirija vstan – Napoléon dit: Illyrie lève-toi* (Lubiana 12 maggio - 31 ottobre 2009) e con il simposio internazionale *Les dimensions des Provinces Illyriennes 1809-1813*. Nello stesso anno si è tenuto a Zara il convegno internazionale nel corso del quale è emersa da una parte la necessità di non



momenti così difficili, Francesi, Italiani, Sloveni e Croati si erano anche positivamente confrontati, vivendo esperienze che con diverse modalità e scansioni temporali si sarebbero successivamente concretizzate su entrambe le sponde dell'Adriatico.

idealizzare quel periodo senza per questo negare quanto di positivo ha potuto comportare; i lavori presentati al convegno sono stati raccolti in un volume di oltre 600 pagine in croato e francese: *Hrvati i Ilirske Pokrajine – Les Croates et les Provinces Illyriennes*, a cura di Franjo Šanjek, Zagreb, HAZU, 2010. Fra le opere più recenti deve essere ricordato inoltre il dizionario biografico delle Province: ALAIN JELČIĆ-PETER VODOPIVEC-JOSIP VRANDEČIĆ, *Napoléon dans l'Adriatique. Dictionnaire biographique des Provinces Illyriennes*, Paris, Édition SPM, 2018.